

Presentazione

La musica liturgica di tradizione orale è una presenza costante nelle attività della Fondazione Levi da quando, negli ultimi decenni del Novecento, si è evidenziato l'imprescindibile contributo dell'etnomusicologia e dell'antropologia musicale alla comprensione dello sviluppo della musica sacra e delle sue modalità di interpretazione. Nel primo importante convegno sul tema tenutosi a Palazzo Giustinian-Lolin nel 1996, *Un millennio di polifonia liturgica tra oralità e scrittura*, gli interventi sulla liturgia popolare di Roberto Leydi per l'arco alpino e di Giampaolo Mele per la Sardegna hanno dato conto di lunghe indagini etnomusicologiche sul campo e messo in luce complessi intrecci fra tradizione scritta e orale. Il convegno dell'anno dopo, 1997, sul canto patriarchino in area istriana e veneto-friulana ha confermato come solo grazie alle metodologie integrate dei due settori di ricerca sia possibile affrontare lo studio di repertori ampiamente attestati ma privi di antiche fonti scritte dirette. Con i seminari sulla musica delle isole del Mediterraneo, dal 2004 in poi, il percorso è proseguito in varie direzioni, sicché nel 2006 è stato possibile a Giovanni Morelli organizzare il consueto concerto del mercoledì delle Ceneri attorno alle esecuzioni dei Cantori ed Monc, Monchio delle Corti (Parma); della Compagnia Sacco di Ceriana (Imperia), e dei Lamentatori di Montedorò (Caltanissetta) che hanno offerto un significativo spaccato del panorama dei riti popolari del periodo quaresimale in Italia, anche attraverso specifiche varianti degli stessi brani. Nel 2014 con la pubblicazione del volume di Renato Morelli, *Voci alte. Tre giorni a Premana*, si sono disseminati in una sintesi originale gli esiti di lavori sulle ceremonie e le rappresentazioni dell'arco alpino connesse all'Epifania e sulla loro origine rintracciata nelle decisioni del concilio di Trento e nelle esperienze del teatro dei gesuiti.

La proposta di Maurizio Agamennone di onorare, a dieci anni dalla morte, la memoria di Roberto Leydi con due giornate di studio e due concerti dedicati alle ricerche condotte in quel periodo sull'argomento era dunque in piena sintonia con l'orientamento della Fondazione e con le sue intenzioni di tenerne vivo l'interesse e la tutela: le tradizioni popolari sono soggette da un lato al pericolo del declino, per la definitiva perdita della memoria storica conseguente alla scomparsa di testimoni in indagini sul campo non ancora adeguatamente approfondite; dall'altro alla cristallizzazione filologica dovuta a restaurazioni slegate dalla prospettiva storica, nell'aspirazione di recuperare l'improbabile attualità di una identità locale in dissoluzione. Nel contempo, nuovi impensati compiti si aprono nell'incontro di culture anche molto lontane, proprio della nostra epoca.